

La moda lancia il "buon gusto" per i giovani sfidando il ridicolo del gusto e dei prezzi

Cara Europa, qualche giorno fa mi ha colpito lo stilista Armani, quello che da vecchio come da giovane, a 40 gradi come a 5 sottozero, si esibisce sempre in canottiera nera con le braccia nude. Basta – dice – vestire o svestirsi casual, basta birra sulle scalinate delle chiese, occorre *law and order*, insomma berlusconismo senza Berlusconi, visto che il premier indossa la camicia nera e il panama. Ma ad Armani vorrei chiedere: ammesso che le proposte sue e di altri stilisti siano gradevoli, chi paga il conto ai giovani?

ERMANNIO PAPI, MILANO



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Caro Papi, credo che, con quest'ultima domanda, lei si riferisca alla crisi dei prezzi, e quindi dei consumi, a cui il *Corriere della Sera* ha dedicato due pagine-icone con la crisi del pane: per mancanza di soldi, gli italiani hanno ridotto di un quarto il consumo del pane, che è l'unico cibo – il più buono del mondo – a cui è veramente difficile rinunciare. Il giorno dopo, il garante della concorrenza, Catricalà, ha denunciato che il ricarico medio sui prezzi è stato nel 2007 del 200 per cento, a volte del 300, «per la lunghezza della catena», cioè per l'eccessivo numero di intermediazioni. Ciò varrà per il pane come per la cicoria, che sono indispensabili, e credo valga anche per la moda, che è meno indispensabile, sicché gli abitanti del pianeta, non solo della penisola, spesso si arrangiano inventandosi una disinibizione che copre la povertà e scoprendo, nei soggetti belli o che tali si

ritengono, il corpo e i messaggi sessuali. Armani dovrebbe non limitarsi a proporre il decoro in luogo della sciattezza, ma dovrebbe spiegare alle famiglie massacrata dalla crisi come si fa a conquistare una compostezza identificata con la moda, cioè con indumenti più complessi e costosi (non necessariamente belli: almeno a giudicare dalle pulcinellate multicolori che si sono viste alle sfilate di Milano). Ma soprattutto vorrei chiedere agli stilisti: ammesso che sia possibile sostituire un minimo di decoro alla sciattezza dell'abbigliamento – e i cronisti ci hanno descritto nuovi pantaloni di organza, bluse, giacche, t-shirt e camicie a pelle, spesso in jersey, ecc. – basterebbe questo per ridare dignità estetica al nostro vivere civile? Abbiamo sempre lavorato, a Roma, tra piazza di Spagna, piazza del Pantheon, e, a Milano, tra Duomo e San Babila, e ho visto anno dopo anno trasformare i sagrati o le scalinate in bivacchi e cumuli di lattine e bottiglie di birra; i giovani turisti nordici (tedeschi, inglesi, scandinavi, ecc.) sono stati primissimi nel dare cattivi esempi ai

nostri giovani, immessi repentinamente dall'aratro all'ozio cittadino senza l'intermediazione di una scuola e di una famiglia adeguate ad accompagnarli nel cambiamento. Napoli è solo la bomba atomica dell'immondezzaio generale. Capisco benissimo Armani e i suoi colleghi (a proposito, Catricalà denuncia: «Sono numerosi i settori in cui i circuiti produzione-distribuzione quasi non si fanno concorrenza fra loro, perché nessuno ha un vero incentivo a far concorrenza al collega»). Li capisco perché la flessione generale dei consumi – dal pane ai pantaloni – spinge o costringe i produttori a eccitare i (non) consumatori con nuove offerte, magari strabilianti. Ma il problema della risposta sta non solo nel senso dell'ordine e del decoro soggettivo, che non si impone per legge, ma nel portafoglio. La crisi non è settoriale, ma generale, ed a questa che devono pensare i governi, per quanto possono. Tra i vari settori, il pane, magari di Genzano, sarà sempre da anteporre ai pantaloni di organza e allo smoking in jersey.

Indulto preventivo, più che salvapremier

CARA EUROPA, perché continuare a proporlo mediaticamente come decreto salva-premier? Non sarebbe più adeguato comunicare che a fronte della emergenza sicurezza (tanto profittevole dal punto di vista elettorale) il governo risponde con una specie di "indulto preventivo"? Forse in molti lo capirebbero di più. E poi, a fronte dell'esercito nelle grandi città, qualcuno si è chiesto cosa succederebbe nei centri minori qualora ci dovessero essere effetti "migratori"?

SILVIO GRANDE, CAVALERMAGGIORE (CN)

Caso Orlandi, le strane coincidenze

SPUNTA UN supertestimone che afferma di aver caricato Emanuela Orlandi su un'auto e di averla consegnata poco dopo alla banda della Magliana, negli stessi giorni torna agli onori della cronaca il caso De9 Itavia abbattuto sui cieli di Ustica, questa volta a parlare è stato Francesco Cossiga. In entrambi i casi verranno riaperte le inchieste. Che strana coincidenza, i due eventi arrivano subito dopo la decisione presa da Berlusconi di bloccare molti processi. Pare tutto organizzato per evitare che alcuni

magistrati rimangano senza lavoro.

PAOLA RÀDITI, VIA WEB

De Pedis, il Vaticano ci spieghi certi misteri

LA CHIESA, o meglio il Vaticano, ha il dovere di chiarire i misteri che hanno la loro chiave di volta nella sepoltura del capo della Magliana De Pedis in Sant'Apollinare. Ne va di mezzo la sua credibilità. Non solo i resti di De Pedis andrebbero riesumati, ma anche quelli di papa Luciani.

ROSARIO AMICO ROXAS, VIA WEB

Maturità, strafalcioni imperdonabili

HO LETTO molto sullo scandalo dei compiti con strafalcioni che sono stati assegnati alla maturità. Mi sono stupito delle giustificazioni che ha fornito colui che ha scelto il tema di inglese, preso da un sito nel quale c'è un'inglese agli antipodi di quello scolastico accademico. È vero che la lingua oxfordiana non è più parlata quasi da nessuno ma non per quello possiamo permetterci di dare in pasto ai nostri ragazzi qualsiasi cosa sia stata messa in rete. Di questo passo un domani i maturandi dovranno confron-

tarsi con lo slang dei ghetti americani o con qualche testo scritto in *spanglish* californiano che gli americani stessi fanno fatica a comprendere. Impossibile dare loro torto, pochi in Italia parlano e scrivono secondo le ferree regole dell'Accademia della Crusca. Non mancherà lo spirito di emulazione che contagerà anche altre discipline, tra qualche anno nel compito di matematica si scoprirà che 1+1 non fa 2 ma fa 10. Tutti grideranno allo scandalo ma chi lo scriverà sosterrà essere giustissimo se il calcolo viene fatto nel sistema binario e non in quello decimale.

RANDALL J. WILKINS, VIA WEB

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Gli amministratori locali, risorsa per la qualità della vita democratica

ENRICO BORGHI*
ORIANO GIOVANELLI**

Mentre il governo stava varando un decreto fiscale che Massimo Giannini su *Repubblica* ha efficacemente descritto oscillante fra «il populismo liberale e il dirigismo compassionevole», il sistema delle autonomie locali italiane si è trovato a difendersi da una offensiva mai tentata prima: la cancellazione per decreto di pezzi interi di livelli istituzionali. Le proposte partorite dal ministro Brunetta – ma forse non solo a palazzo Vidoni – erano chiare: cancellare le comunità montane, sopprimere le province nelle aree metropolitane, strozzare d'inedia tutti i piccoli comuni d'Italia per obbligarli a procedere a tappe forzate verso la fusione coattiva.

Il risultato che abbiamo ottenuto facendo fronte comune evidenzia i primi segni di scollatura all'interno di questo governo, che evidentemente blindatissimo non è se lo si incalza sul piano del merito e non su quello degli slogan populistici.

Pensare di riscrivere la geografia istituzionale del paese, e il riassetto dei poteri italiani, a colpi di decreto è un'idea da rigettare alla radice. Soprattutto per un governo che si presenta come federalista e che invece interviene a gamba tesa sulle Regioni, che peraltro stanno applicando correttamente il dettato della Finanziaria nella riorganizzare del

proprio territorio secondo criteri di risparmio ed efficacia.

Sul piano politico un partito che si autodefinisce democratico deve ribadire con forza che la democrazia ha i suoi luoghi, i suoi tempi e i suoi metodi. Essere democratici non significa, quindi, rincorrere il governo sulla strada del populismo con slogan demagogici che hanno un grande effetto mediatico ma scarso risultati alle urne.

È prioritario in questo momento storico fermarsi e fare una riflessione su quello che siamo e sul modello di società che vogliamo realizzare. Altrimenti

Pd e governo ombra continueranno in un atteggiamento di difesa strategica più che di proposta e quando si scende sul terreno dell'avversario copiando il suo modulo di gioco anziché giocare con il proprio è difficile vincere la partita.

Tornando al tema del riassetto istituzionale, è importante chiarire il percorso: siamo per una politica che precede o che procede? Siamo per un modello che pensa di dover imporre all'Italia uno schema istituzionale, secondo logiche avanguardiste concepite in elite salottiere, oppure vogliamo ascoltare il paese, le sue

esigenze ed evoluzioni e su questa base sussidiaria lavorare su un serio ed efficace riassetto dei poteri?

Se optiamo per la prima ipotesi, Brunetta ha ragione. Chiudiamo in una stanza pochi ottimati, aspettiamo che partoriscono il frutto del loro pensiero e usiamo gli strumenti coattivi del potere per imporlo alle plebi. Se scegliamo la seconda ipotesi, e noi sommamente siamo per questa, perché riteniamo che la democrazia sia anzitutto ascolto, allora bisogna partire da un'analisi approfondita della realtà e delle sue peculiarità rispettandone complessità ed equilibrio e solo alla fine di questo percorso prendere una decisione.

Qui, invece, c'è chi vuole fare l'opposto. Vuole assumere le decisioni e poi pensare che l'intendenza seguirà. Questo, il metodo del governo a tratti imitato da qualcun altro. Questo il metodo di Napoleone, che trasformò la repubblica in impero. Esattamente l'opposto di ciò che vogliamo.

Per stare al tema delle comunità montane e dell'associazionismo sovracomunale, tanto per fare un esempio, dobbiamo porci il problema di quanto sia democratica ed

efficiente un'idea secondo la quale gli organi debbano essere composti solo dai sindaci. In un modello simile lo spazio della rappresentanza democratica delle minoranze è inesistente perché ogni sindaco rappresenta solo il particolare del proprio campanile. Parafrasando Churchill, alla fine gli strumenti democratici sono sempre i più efficienti, anche se all'inizio più lenti.

Le comunità montane non sono solo una semplice unione di comuni, che nasce per meri aspetti funzionali. Hanno una storia propria, che affonda le radici nelle prime forme autonomistiche del nostro paese, primi esempi di democrazia dal basso nati nelle valli alpine per rivendicare la propria identità.

E allora, sostituiamo ad una logica tecnocratica che rischia di scivolare nel più trito consociativismo conducendo il Pd ad una china pericolosa per la sua sopravvivenza, una logica aperta e orizzontale – alla quale chiamiamo anche Anci e Upi – capace di partire dal lavoro degli amministratori sul territorio, risorsa essenziale per la qualità della vita democratica, oltre che presidio fondamentale per il futuro del Pd laddove il rancore si trasforma in rabbia per una politica lontana e oligarchica, per aprire la stagione delle riforme con un Pd protagonista.

*presidente Uncem

**presidente Legautonomie

Che ci faccio io qui?

LINDA LANZILLOTTA
SEGUE DALLA PRIMA

Una balcanizzazione di gruppi e correnti che, pur senza esprimere idee o progetti che parlino al paese per dire che esiste un'alternativa al governo Berlusconi e un'alternativa alla visione del mondo del nuovo messia Tremonti, si organizzano, si posizionano e si armano in attesa dell'arrivo di un momento epico in cui tutti si scontreranno con tutti e da cui uscirà un nuovo leader. Che presumibilmente avrà l'orgoglio di regnare sulle macerie che la battaglia avrà prodotto. E in questo gioco autodistruttivo riappaiono schemi che, con una impressionante coazione a ripetere, riproducono gli scontri che, nel corso degli ultimi quin-

dici anni, hanno segnato l'agonia del Pci-Pds-Ds e della Dc-Ppi-cattolici democratici. Una sorta di incubo ricorrente per chi quelle storie le ha già vissute; un'esperienza profondamente respingente per chi come me quelle storie non le ha mai volute vivere.

Chi mai può appassionarsi a questa politica? Quale nuova generazione può emergere se i trenta/quarantenni che fanno timidamente capolino sotto l'occhio benevolo e paternalistico dei loro fratelli maggiori sono parte delle stesse burocrazie politiche e si sono politicamente formati esattamente alla scuola di quei partiti che oggi vorremmo superare e ne portano indelebilmente impressi cultura, vizi, relazioni, sentimenti? Mentre i giovani esterni a quelle storie

vengono allontanati dalla impenetrabilità delle vecchie oligarchie e rifluiscono nella "società civile" vedendo confermata la consolidata convinzione della inutilità di un impegno politico attivo, quella convinzione che la speranza del Pd aveva cominciato ad incattare.

Caro Walter, ci avevi promesso una bella politica. Ma cambiare la politica «non è un pranzo di gala». Bisogna combattere, portare avanti in concreto, giorno dopo giorno, la discontinuità che abbiamo rivendicato al Lingotto, con coraggio rivendicare e praticare modelli organizzativi aperti, farsi contaminare da idee nuove, investire su nuove energie che abbiano personalità e dunque non sono facili da addomesticare perché sono esigenti, chiedono coeren-

za sulla linea di innovazione e di modernizzazione che ha entusiasmato tanti in campagna elettorale. Ma è solo puntando su questo genere di forze che il Pd attrarrà nuovi talenti e nuove energie: diversamente sarà solo conformismo e opportunismo, attitudini già molto incentivate dal sistema delle liste bloccate. Bisogna ritrovare quella energia o il Partito democratico, o almeno la

sua idea, si spegnerà. E anche se il contenitore e l'etichetta sopravviveranno il contenuto sarà irrimediabilmente avariato. Il tempo è poco: bisogna reagire chiamando il Partito democratico, tutto, a confrontarsi su una visione del futuro, su un progetto da proporre agli italiani quando la campagna per le europee ci obbligherà a dare risposte su temi sui quali in Europa i progressisti e i rifor-

misti stanno subendo sonore sconfitte: la sicurezza, l'immigrazione, la libertà dei commerci, i cambiamenti climatici, la scarsa crescita e le nuove povertà. Insomma è di questo che dobbiamo occuparci e su questo concentrare le forze di tutto il partito. Ma bisogna darsi una mossa o, per tanti di noi, sarà sempre più difficile rispondere alla domanda di Chatwin.

Comune di Cormons (GO) AVVISO DI GARA (ESTRATTO)

Procedura aperta per l'appalto del servizio di ristorazione scolastica (periodo 01/09/2008 – 31/07/2012). Valore presunto appalto: Euro 902.260,00 (IVA esclusa). Data spedizione bando GUCE: 12/06/2008. Documenti gara disponibili all'indirizzo: <http://www.comune.cormons.go.it>.

F.to Il Responsabile di settore Dott. Maurizio Celotti

COMUNE DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA PER LA GESTIONE DEL BAR E DEI LOCALI ALL'INTERNO DELLA BIBLIOTECA CIVICA "L. PENATI" DI VIA CAVOUR N. 61
Si informa che all'Albo Pretorio del Comune di Cernusco sul Naviglio, dal 19/06/2008 al 14/07/2008 è affisso il Bando di gara integrato per l'affidamento della gestione in oggetto. È reperibile anche sul sito: www.comune.cernusco.naviglio.mi.it. Durata gestione: da 01/08/2008 al 31/07/2010, eventualmente prorogabile di un anno. Aggiudicazione: offerta in aumento sulla base d'asta fissata in euro 15.000,00 annui). Termine presentazione delle domande di partecipazione: ore 12.00 del 14/07/2008. Cernusco sul Naviglio, 18/06/2008. Il Direttore Area Economico Finanziaria dott.ssa Amelia Negroni